



ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

CONVEGNO LINCEO

IL PARLAMENTO EUROPEO: VERSO QUALE EUROPA?

29 FEBBRAIO -1° MARZO 2024

ABSTRACT

Comitato ordinatore: Alessandro CAVALLI (Linco, Università di Pavia), Enzo CHELI (Linco, Università di Firenze), Carlo D'ADDA (Linco, Università di Bologna), Franco GALLO (Linco, Libera Università Internazionale degli Studi Sociali - LUISS), Maria Antonietta VISCEGLIA (Linco, Sapienza Università di Roma)

PROGRAMMA

Nel giugno 2024 si terranno per la decima volta le elezioni a suffragio universale per il Parlamento Europeo. L'attuale è una fase storica molto delicata per l'Unione Europea: la guerra in Ucraina, i postumi della pandemia da Covid 19, la turbolenza dei mercati finanziari, la crisi ambientale e le difficoltà della transizione energetica, l'accentuarsi degli squilibri territoriali tra Nord e Sud e Est e Ovest, la crisi dell'equilibrio mondiale e l'affermazione in molti stati membri di movimenti populistici neo-nazionalisti producono crescenti difficoltà nei rapporti tra gli stati membri e tra questi e l'Unione Europea, mettendo in discussione la sua stessa architettura istituzionale.

Si pone quindi l'esigenza di un esame attento e sobrio della situazione sul piano della riflessione scientifica prima che si sviluppi la campagna elettorale.

Giovedì 29 febbraio

10.00 Roberto ANTONELLI (Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei): *Indirizzi di saluto*

Sessione 1: Il quadro storico-istituzionale

10.10 Virgilio DASTOLI (Movimento Europeo Italia): *Il Parlamento Europeo, storia di un'istituzione. I 65 anni di storia del Parlamento Europeo*

10.40 Marco BUTI (European University Institute - EUI): *L'assetto istituzionale dell'Unione Europea: i rapporti tra Parlamento, Commissione, Consiglio e Corte di Giustizia*

11.10 Luciano BARDI (Istituto Universitario Europeo): *I gruppi parlamentari del Parlamento Europeo: verso la formazione di partiti europei?*

11.40 Intervallo

Sessione 2: L'Unione Europea nel contesto mondiale

12.00 Ferdinando NELLI FEROCI (Istituto Affari Internazionali): *La politica estera e di difesa della UE*

12.30 Romano PRODI (Fondazione per la Collaborazione tra i Popoli): *I rapporti con l'Africa e il Mediterraneo*

13.00 Intervallo

Sessione 3: Le grandi sfide

15.00 Ugo AMALDI (Fondazione Tera e CERN): *Le politiche pubbliche di ricerca e sviluppo*

15.30 Patrizio BIANCHI (Lincoo, Università di Ferrara): *L'Europa nell'economia globale. La sfida dell'innovazione*

16.00 Intervallo

Sessione 4: Dall'integrazione economica all'unione politica

16.30 Ignazio VISCO (Governatore onorario della Banca d'Italia): *Dall'Unione monetaria, all'Unione Bancaria, al Fisco Europeo*

17.00 Andrea MANZELLA (Centro di studi sul Parlamento della Libera università internazionale degli studi sociali Guido Carli LUISS): *Nuovi scenari: revisione dei trattati o nuovi trattati?*

Venerdì 1° marzo

Tavola rotonda: L'Europa nel mondo di domani

10.00 Interventi: Giuliano AMATO (già Presidente della Corte Costituzionale), Gianfranco PASQUINO (Lincoo, Università di Bologna), Alberto QUADRIO CURZIO (Presidente Emerito dell'Accademia Nazionale dei Lincei)

ROMA - PALAZZO CORSINI - VIA DELLA LUNGARA, 10
Segreteria del convegno: convegni@lincoo.it - <http://www.lincoo.it>

[Tutte le informazioni per partecipare al convegno sono disponibili su:
https://www.lincoo.it/it/manifestazioni/il-parlamento-europeo-verso-qual-europa](https://www.lincoo.it/it/manifestazioni/il-parlamento-europeo-verso-qual-europa)

Per partecipare al convegno è necessaria l'iscrizione online
Fino alle ore 10 è possibile l'accesso anche da Lungotevere della Farnesina, 10
I lavori potranno essere seguiti dal pubblico anche in streaming

L'attestato di partecipazione al convegno viene rilasciato esclusivamente a seguito di partecipazione in presenza fisica e deve essere richiesto al personale preposto in anticamera nello stesso giorno di svolgimento del convegno

Il Parlamento Europeo, storia di un'istituzione. I 65 anni di storia del Parlamento Europeo

Virgilio DASTOLI (Movimento Europeo Italia)

1. La preistoria del Parlamento europeo (1952-1979)

Nel quadro dell'invenzione comunitaria di Jean Monnet e al di là delle intenzioni del suo inventore, l'assemblea parlamentare europea si è immediatamente distinta per la sua dimensione sovranazionale:

- Il nome (Parlamento europeo)
- La composizione (per famiglie politiche e non per delegazioni nazionali)
- Il mandato (precostituente al tempo della Comunità europea di difesa).

Alla ricerca di una propria identità, l'assemblea ha esercitato fin dall'inizio un controllo politico sull'Alta Autorità nella Comunità del Carbone e dell'Acciaio.

Con la nascita delle Comunità europee nel 1957 e prima della cosiddetta "fusione degli esecutivi" (Consiglio e Commissione) nel 1965 diventa l'assemblea di tutte le tre Comunità (CEE, EURATOM, CECA) nel 1958 e si autoproclama "Parlamento europeo" (1962) confermando la sua azione di controllo politico sulla Commissione e sull'attività del Consiglio.

Applicando i trattati, il Parlamento europeo elabora un progetto di convenzione per la sua elezione diretta (1960) malgrado l'opinione ostile dei governi - secondo cui un Parlamento non può essere eletto se non ha poteri - che attenderanno fino al 1976 per aprire la via al suffragio universale europeo rinchiudendosi tuttavia a difesa di leggi elettorali nazionali.

Quando le Comunità si dotano delle prime, embrionali risorse proprie (1970) il Parlamento europeo rivendica una parte di poteri finanziari sulla base del principio no taxation without representation ottenendo il diritto di emendare il bilancio sulle spese diverse da quelle agricole (l'esempio del Fondo Regionale), di dialogare con il Consiglio sugli atti con importanti implicazioni finanziarie (procedura di concertazione) e di rifiutare il progetto di bilancio proposto dal Consiglio.

2. Nasce la cittadella della democrazia europea – il progetto Spinelli (1979-1984)

Ventidue anni dopo i trattati di Roma, il Parlamento viene eletto a suffragio universale e diretto (1979) e nasce così la "cittadella della democrazia europea", assediata come disse Spinelli dalle diplomazie nazionali.

La prima legislatura europea è caratterizzata dal rifiuto di un bilancio che non risponde alle conseguenze economiche del Sistema Monetario Europeo (dicembre 1979) e alla mutata realtà economica internazionale e dalla decisione di assumere una missione precostituente per cambiare i trattati (il "Club del Coccodrillo").

Il progetto di trattato del 1984, approvato a larga maggioranza, ispirerà tutte le successive modifiche dei trattati dall'Atto Unico del 1986 al Trattato di Lisbona del 2007.

Al progetto di trattato il Parlamento europeo affianca il potere di votare la fiducia al Presidente della Commissione (1981) e di portare il Consiglio davanti alla Corte per violazione del Trattato (ricorso in carenza sulla politica dei trasporti, 1983)

3. Un Parlamento pre-legislatore (1984-1989)

Nonostante il rifiuto dei governi di dare un seguito coerente al Progetto del 1984, il Parlamento europeo ottiene con l'Atto Unico (1987) un potere di incidere sugli atti legislativi e, soprattutto, di negoziare con il Consiglio e la Commissione sulle prospettive finanziarie di un bilancio ormai pluriennale (1987) sulla base di accordi interistituzionali che si rinnovano periodicamente fino al Trattato di Lisbona.

4. Un Parlamento co-legislatore (1989-1999)

Dall'Atto Unico del 1987 al Trattato di Maastricht del 1993 e poi con il Trattato di Amsterdam del 1999 il Parlamento europeo entra a pieno titolo nel sistema legislativo con la procedura di codecisione, il Comitato di conciliazione, il ruolo di controllo dei comitati esecutivi della Commissione, i poteri di ratifica degli accordi internazionali e last but not least il voto di fiducia della Commissione europea nel suo insieme a cui si accompagna un potere di interdizione sui singoli commissari introdotto dal Parlamento europeo nel 1994 con la Commissione Santer.

Si rafforza contemporaneamente il dialogo fra il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali con le "assise interparlamentari" del 1990 che precedettero il negoziato sul Trattato di Maastricht, le regolari conferenze delle commissioni affari europei (COSAC: Conferenze degli organi specializzati negli affari comunitari) e i dialoghi fra commissioni parlamentari settoriali.

Cambia progressivamente il panorama politico nel Parlamento europeo con una maggiore frammentazione, l'arrivo dei Verdi, più gruppi politici ma una solida maggioranza europeista fra socialisti, popolari e liberali.

Dopo quindici anni di maggioranza relativa dei socialisti nel 1999 avviene il sorpasso dei popolari in coincidenza con i mutati equilibri politici fra i governi nel Consiglio.

Nonostante i nuovi poteri acquisiti dal Parlamento europeo (Maastricht e Amsterdam) tuttavia l'interesse dell'opinione pubblica verso le istituzioni europee evapora progressivamente passando dal 62% degli elettori nel 1979 al di sotto del 50% (49.5 %) nel 1999 con un astensionismo crescente su cui vale la pena di riflettere che proseguirà fino al 2014 come conseguenza della mancanza di un vero sistema politico europeo, dell'assenza di veri partiti europei e del sostanziale disinteresse della grande stampa e dei media sul funzionamento dello spazio pubblico europeo.

5. Il Parlamento della nuova Europa dal Trattato di Amsterdam agli effetti del Trattato di Lisbona (1999-2019): luci ed ombre

Sono gli anni dell'avvio dell'UEM e dell'introduzione dell'euro, della Carta dei diritti fondamentali, della Convenzione sul trattato-costituzionale, del big bang dell'allargamento all'Europa centrale uscita dall'imperialismo sovietico ma sono anche gli anni del rigetto del trattato-costituzionale, dell'inizio della crisi finanziaria con conseguenze economiche e sociali, delle Torri Gemelle e della guerra in Iraq.

Il Parlamento europeo è di nuovo alla ricerca di una sua identità nella nuova Europa dove prevalgono le spinte nazionaliste anche al suo interno e la dimensione intergovernativa, dove l'allargamento è avvenuto senza il necessario approfondimento, dove l'obiettivo costituzionale evapora non solo per il "no" francese e olandese ma per la scelta dei governi di rinunciare alla dimensione costituzionale per scegliere la via di quella che Giuliano Amato ha chiamato una dimensione ermafrodita.

Il Parlamento europeo stenta a trovare una sua collocazione nella nuova Europa, subisce le decisioni dei governi sulla governance economica che si radicalizzeranno con scelte errate sulle finanze nazionali ed europee, assiste passivamente alla progressiva egemonia del Consiglio europeo facilitata dal Trattato di Lisbona, è sostanzialmente incapace di usare il potere che gli aveva già assegnato il Trattato di Maastricht di un diritto di iniziativa legislativa verso la Commissione Barroso che ha confuso better regulation con less regulation, accetta la riduzione dei suoi poteri in materia di bilancio e l'inadeguatezza delle prospettive finanziarie pluriennali e elabora una serie di rapporti sul futuro dell'Europa che sposano l'idea che l'integrazione europea possa progredire a trattato costante.

L'assenza di un'Europa sovrana che decide e che protegge, per l'immobilismo dei governi e della Commissione europea, si ripercuote sulla composizione politica nel Parlamento europeo dove i gruppi euro-ostili (destra e estrema sinistra insieme contro

la dimensione sovranazionale) passano da una marginale minoranza di un quinto dell'assemblea ad una più consistente e rumorosa minoranza di un terzo di tutto l'emiciclo mentre l'astensionismo nel 2014 si avvicina al 60% nella media europea colpendo soprattutto il più giovane elettorato.

L'astensionismo, del resto, non viene contrastato dall'introduzione nel 2014 del metodo dei candidati di punta (gli Spitzenkandidaten) - che Le Monde definì una fausse bonne idée - non previsto dai trattati e di fatto ignorato dalla grande maggioranza dei partiti nazionali dove la scelta del lussemburghese Jean-Claude Juncker alla presidenza della Commissione europea fu dovuto più ad un accordo pre-elettorale fra Angela Merkel e Nicolas Sarkozy che alla sua candidatura alla testa del PPE (ma non alle elezioni europee).

6. Il Parlamento europeo alla prova delle emergenze (2019-2024)

La nona legislatura europea sembra nascere sotto una buona stella perché l'astensionismo cala dal 60 al 48% e, dopo un inizio al cardiopalma per una risicatissima maggioranza di nove voti, la Commissione von der Leyen - accantonato il metodo dei candidati di punta - ottiene un'ampia fiducia della assemblea grazie alla cosiddetta "maggioranza Ursula" fra popolari, socialisti liberali e anche i Verdi conquistati dall'obiettivo del Patto Verde Europeo e di una società a neutralità carbonica entro il 2050.

Grazie a Emmanuel Macron emerge l'idea innovativa di una Conferenza sul futuro dell'Europa in cui si accantona il metodo sfortunata della convenzione "costituente" e si sceglie la via del dialogo fra la democrazia partecipativa e quella rappresentativa con il Parlamento europeo che rivendica un ruolo di leadership.

La pandemia e l'aumento dei flussi migratori insieme alle democrazie illiberali in Ungheria e Polonia, preceduti nel 2018 dall'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca, sconvolgono i piani del rilancio dell'integrazione europea e costringono l'Unione europea e il Parlamento europeo a fare i conti con le emergenze e "l'Europa sovrana che decide e protegge" appare in grado di rispondere collettivamente alle nuove sfide con il contributo del sostegno del Parlamento europeo agli strumenti finanziari proposti dalla Commissione europea (SURE e NGEU) per rispondere alle conseguenze economiche e sociali delle crisi a cui l'assemblea chiede e ottiene il vincolo del rispetto dello Stato di diritto.

Con la stessa logica di una risposta collettiva alle emergenze l'Unione e il Parlamento europeo reagiscono alla aggressione della Russia all'Ucraina ed anzi l'assemblea chiede più rigore e più determinazione nelle sanzioni contro il regime di Putin.

Nonostante le emergenze o meglio a causa delle emergenze che hanno evidenziato l'incapacità dell'Unione europea di pianificare il proprio futuro la Conferenza immaginata da Emmanuel Macron è iniziata nel maggio 2021 e si è conclusa un anno dopo con l'approvazione di quarantanove raccomandazioni frutto di un'ampia condivisione fra cittadini e Parlamento europeo che l'assemblea ha tradotto - con una limitatissima maggioranza e l'opposizione non solo dei gruppi euro-ostili ma anche di una parte importante del PPE - il 22 novembre in un complicato rapporto per la revisione dei trattati secondo il metodo ibrido della Convenzione.

7. Conclusioni

Fra meno di cento giorni andremo a votare per rinnovare il Parlamento europeo e il risultato del voto con la formazione delle nuove istituzioni indicherà il futuro dell'Europa in una legislatura che sarà inevitabilmente costituente di una nuova Unione.

L'assetto istituzionale dell'Unione Europea: i rapporti tra Parlamento, Commissione, Consiglio e Corte di Giustizia

Marco BUTI (European University Institute - EUI)

Così come le politiche, anche le relazioni istituzionali nell'UE sono state plasmate dalle crisi. Durante la Grande crisi finanziaria e del debito sovrano degli anni '10, si è affermato un "intergovernativismo senza vincoli". Il Consiglio Europeo è passato da fornire gli orientamenti strategici, alla micro-gestione della crisi. Nuovi strumenti intergovernativi (MES, Fiscal Compact) sono stati creati. La Commissione si è trovata in larga parte a giuocare il ruolo di segretariato del Consiglio, salvo in momenti (come la Grexit) quando ha deciso di non assecondare il Consiglio Europeo visti i rischi di tenuta istituzionale. Il Parlamento si è trovato sostanzialmente marginalizzato.

L'approccio sovranazionale è risorto nella gestione della crisi pandemica. La natura della crisi (esogena, non dovuta a errori di policy) ha favorito l'affermarsi di una risposta più solidale. Con NGEU e SURE, si può parlare di "sovranazionalismo vincolato". La risposta alla crisi energetica ha visto emergere una ragnatela di relazioni istituzionali orizzontali e verticali con la Commissione al centro dalle quali anche i paesi più euroscettici faticano a districarsi. L'approccio sovranazionale, tuttavia, non ha significato il ritorno al classico "metodo comunitario" a causa della scelta della base legale – l'articolo 122 – che taglia fuori il Parlamento.

Per il futuro, sia le politiche che le relazioni interistituzionali dovranno permettere di superare il "test di compatibilità di Jean Monnet", assicurare cioè la coerenza economica, istituzionale e politica delle decisioni. Nel breve termine, l'UE dovrà puntare a offrire Beni Pubblici Europei per realizzare gli obiettivi della doppia transizione verde e digitale, affermare il suo ruolo nella governance globale. Nel medio termine, le riforme istituzionali dovranno permettere alla UE di evitare la paralisi decisionale come conseguenza dell'allargamento a 35 o più paesi. Nel lungo termine, almeno in campo economico, si dovrà compiere il salto verso una più diretta responsabilità esecutiva della Commissione. Intraprendere questo cammino, richiede un salto di qualità nelle relazioni interistituzionali che faccia fare passi verso un federalismo "graduale e pragmatico (L'Unione Europea al tempo della nuova "guerra fredda": Un Manifesto, 4 ottobre 2023).

I gruppi parlamentari del Parlamento Europeo: verso la formazione di partiti europei?

Luciano BARDI (Istituto Universitario Europeo)

Il futuro dei partiti politici europei è condizionato da problemi specifici della rappresentanza in Europa

- La presenza di due circuiti istituzionali e la prevalenza del circuito intergovernativo su quello sovranazionale
- Presenza di interessi organizzati nelle istituzioni europee (comitato economico e sociale, comitato delle regioni)
- Informazione politica, quasi limitata al circuito intergovernativo (vertici e consigli europei) e al massimo al momento elettorale (Parlamento e Presidenza della Commissione) per quello sovranazionale. Ruolo dei partiti nella comunicazione quasi inesistente.

Ci sono poi problemi dell'organizzazione dei partiti a livello europeo

- Dipendenza dei partiti europei dai partiti nazionali.
- Dipendenza anche da PE a causa della gestione dei fondi per i finanziamento pubblico dei partiti europei

- Prevalenza dei gruppi parlamentari sull'organizzazione centrale dei partiti europei. Mancanza di radicamento nella società.
 - Non partecipazione alle spese nelle campagne per le elezioni PE a livello nazionale
- La via d'uscita risiede nella creazione di un esecutivo europeo la cui elezione e, quindi e soprattutto, rielezione dipenda da un unico corpo elettorale europeo.

La politica estera e di difesa della UE

Ferdinando NELLI FEROCI (Istituto Affari Internazionali)

La politica estera e la politica di difesa non figuravano all'origine fra le politiche comuni delle Comunità europee, un progetto che era stato concepito essenzialmente come un progetto di integrazione economica. La politica estera viene introdotta fra le competenze dell'Unione Europea con il Trattato di Maastricht. E solo nel 1999 la possibilità di dotare la UE di capacità militari comuni entra nella agenda del progetto europeo. Ma sia per la politica estera che per quella di difesa le regole di funzionamento sono rimaste fino ad oggi tipicamente intergovernative. La regola dell'unanimità e le persistenti differenze di sensibilità fra Stati membri non hanno consentito alla UE di svolgere sulla scena internazionale un ruolo adeguato e soprattutto proporzionato al peso specifico della sommatoria dei Paesi membri. Oltre alla politica estera in senso stretto la proiezione internazionale della UE è comunque la risultante anche di altre politiche comuni: la politica commerciale, la cooperazione allo sviluppo, la diplomazia del clima, la componente esterna delle politiche migratorie. Ma in un contesto caratterizzato da numerosi fattori di incertezza, e da un multipolarismo instabile e imprevedibile, la UE dovrà rapidamente attrezzarsi per ridurre le proprie debolezze e dipendenze, affermarsi come protagonista sulla scena internazionale, dotarsi di una credibile dimensione di difesa e realizzare l'obiettivo di un'autentica autonomia strategica.

Le politiche pubbliche di ricerca e sviluppo

Ugo AMALDI (Fondazione Tera e CERN)

La principale grandezza presa in considerazione nel Rapporto non ancora pubblicato, che è firmato con Luciano Maiani ed è alla base di questa presentazione, è la *'intensità (pubblica) di R&D'* definita come rapporto tra il GBARD = *'Government Budget Allocations for R&D'* e il PIL nominale dell'anno preso in considerazione. (Il GBARD, reso noto da ISTAT ed EUROSTAT l'anno successivo, misura l'investimento globale fatto dallo Stato in *'ricerca di base'* e in *'ricerca applicata'*.) Molti studi hanno illustrato la stretta correlazione che esiste tra sviluppo economico a lungo termine e l'intensità di R&D, mettendo anche in luce i molti altri fattori che lo influenzano. Tralasciando questi argomenti ben noti, nella *prima parte* della presentazione i dati EUROSTAT del 2022 sono utilizzati per mettere in luce una grave disparità tra i Paesi dell'Unione Europea: le 27 intensità pubbliche di R&D sono distribuite uniformemente in un amplissimo intervallo, che va da 0,16% (media di Romania e Irlanda) a 1,0% (media di Germania e Finlandia). Inoltre, il rapporto 6,25 tra valore massimo e valore minimo è *ben tre volte maggiore* di quelli relativi a due altre fondamentali attività dello Stato: l'Istruzione e la Salute. Questa disparità tra i 27 Paesi dell'UE è inaccettabile perché implica che molti Paesi (1) non hanno le *strutture di ricerca* necessarie a contribuire allo sviluppo a lungo termine dell'Europa; (2) non possono preparare i loro *giovani ricercatori* a competere per le borse dell'*European Research Council* attribuite sulla base della sola qualità scientifica delle proposte; (3) non offrono ai loro *gruppi di ricercatori* le condizioni minime per poter concorrere con successo ai bandi europei.

Per porre rimedio a questa situazione, nella *seconda parte* di questa presentazione si costruisce un semplice modello economico in grado di determinare quantitativamente gli investimenti necessari. Le ipotesi sono: un aumento massimo del GBARD del 7% l'anno e una crescita del PIL del 3% l'anno cosicché il tasso massimo d'aumento dell'intensità (pubblica) di R&D è 3,88% ($1,07/1,03 = 1,0388$). Il modello permette di calcolare le risorse necessarie alla realizzazione di un *Programma ventennale 2025-2044* che coinvolge i 21 Paesi per i quali, nell'anno di riferimento 2024, l'intensità I_{24} di R&D è inferiore a 0,75%, che è la media Europea. Poiché $0,75\%/1,0388^{20} = 0,35\%$, soltanto i 13 Paesi, che nel 2024 hanno I_{24} maggiore di 0,35%, possono arrivare a 0,75% in non più di 20 anni; di questo Gruppo II fanno parte Belgio (arriva in 5 anni), Francia (5 a), Italia (5 a), Polonia (17 a), Spagna (7 a) e Ungheria (20 a). Il Gruppo I è, invece, costituito dagli 8 Paesi che nei 20 anni disposizione non possono arrivare a 0,75%; tra essi vi sono Bulgaria (che arriva a 0,47%), Irlanda (0,43%), Lituania (0,68%), Portogallo (0,71%) e Romania (0,26%).

Per ottenere l'adesione al programma della maggior parte dei 21 Paesi, è necessario prevedere che l'UE rimborsi parte degli investimenti che, secondo il modello, ammonteranno, nei 20 anni e in moneta corrente, a 183,4 Mrd. Nel Programma proposto l'UE rimborserà *il 35% dell'aumento dei GBARD* rispetto ai GBARD del 2024 e costerà 64,2 Mrd che, tenuto conto di un tasso d'inflazione del 2% l'anno, corrispondono a 52,7 Mrd di euro del 2024. Nel ventennio 2025-2044 la media è di *2,65 Mrd* l'anno, un valore da considerare equo – per rimediare ai tre problemi sopra elencati – perché poco maggiore dei 2,5 Mrd (di euro del 2024) versati dall'*European Research Council* per finanziare i giovani ricercatori europei sulla sola base del merito.

L'Europa nell'economia globale. La sfida dell'innovazione

Patrizio BIANCHI (Linco, Università di Ferrara)

Dal 2008 l'economia europea è entrata nel tunnel della bassa crescita. Negli ultimi cinquanta anni l'economia mondiale ha avuto una forte accelerazione a metà degli anni novanta, allorché di fronte al dissolversi della Unione Sovietica e quindi del modello di sviluppo basato sulla contrapposizione fra blocchi contrapposti, si aprirono le economie nazionali al commercio su scala globale. Contestualmente si realizzò una riorganizzazione produttiva basata sulla dislocazione di intere fasi di produzione in paesi fino ad allora esclusi dal commercio mondiale, a partire dalla Cina stessa. Lo sviluppo dell'economia globale cresce quindi rapidamente trascinata dalla crescita del commercio internazionale fino al 2008, quando la crisi finanziaria americana si diffonde all'intera economia mondiale, determinando una riduzione degli scambi fisici fra paesi. Mentre negli Usa ed in Cina questa crisi viene superata con l'accelerazione della nuova economia digitale, l'Europa -esaurita la spinta data dall'introduzione dell'Euro- non riesce ad affermarsi come leader di produzione della nuova economia digitale, ma resta un terreno di consumo, nei fatti diviso e quindi fragile, di tecnologie americane o cinesi, con il rischio di perdere anche le opportunità di rilancio offerte dall'esplosione intelligenza artificiale. In un mondo che sta tornando a dividersi e frammentarsi, l'Europa può tornare a crescere solo se l'Unione riprende decisamente il cammino di integrazione politica per disporre di una dimensione competitiva in grado di giocare un ruolo economico, tecnologico e scientifico di primo piano in una nuova prospettiva di pace e sostenibilità ambientale ed umana.

Dall'Unione monetaria, all'Unione Bancaria, al Fisco Europeo

Ignazio VISCO (Governatore onorario della Banca d'Italia)

Le tendenze in atto su tre fronti – geopolitico, demografico e tecnologico – rendono oggi più evidente che in passato l'incompletezza dell'Unione europea. Per essere affrontate con successo, le sfide che ne derivano richiedono risposte che vanno al di là di una dimensione prettamente nazionale. Se l'idea di una vera e propria “federazione politica” – una nazione, cioè, di Stati non sovrani – ancora incontra i “limiti del possibile”, si può e certamente si deve procedere a dare maggiore solidità all'assetto istituzionale dell'Unione economica e monetaria. Non mancano argomenti a sostegno di un più rapido percorso di integrazione economica e finanziaria, da definire sì con attenzione ai rischi di natura sociale, ma eliminando senza esitazioni le incertezze che ancora lo rallentano. Vanno chiusi in tempi brevi i capitoli ancora aperti con riferimento all'unione bancaria e vanno accelerati i passi necessari per la piena integrazione dei mercati dei capitali. Soprattutto, resi palesi i costi che derivano dall'assenza di un bilancio comune di dimensioni adeguate, vanno definiti, con responsabilità e trasparenza, gli atti necessari a costituire una capacità fiscale e di debito, al livello dell'Unione europea, da affiancare alla moneta unica.

Nuovi scenari: revisione dei trattati o nuovi trattati?

Andrea MANZELLA (Centro di studi sul Parlamento della Libera università internazionale degli studi sociali Guido Carli LUISS)

Nell'attuale situazione internazionale, tra le guerre e la condensazione di grandi zone politiche di “non-Occidente”, si prospetta per l'Unione uno scenario con due percorsi.

Da un lato, vi è la necessità della continuazione paziente dell'”approfondimento” istituzionale ed economico per eliminare gli ostacoli alla integrazione “più stretta”. Per superare, cioè, quelle strozzature giuridiche che impediscono il permanente agire e decidere dell'Unione come efficiente soggetto politico ed economico: anche - e ora soprattutto - con capacità di persuasiva deterrenza militare.

Sono difficoltà che già sembra incontrare, dopo solo tre mesi, anche il progetto di nuovo Trattato, approvato dal Parlamento europeo il 22 novembre scorso: progetto che ha molte lacune ma che, nel suo punto fondamentale, cerca di superare il potere di veto-ricatto nei Consigli europei

Dall'altro lato, vi è la necessità della “invenzione” di un Trattato-quadro di tipo completamente nuovo che – dal Regno Unito all'Ucraina – realizzi una “comunità politica europea allargata”, una entità di rilievo politico-strategico più che giuridico-istituzionale: come fattore di riequilibrio internazionale.

Un Parlamento europeo rafforzato, sfruttando la flessibilità “politica” del suo diritto e la sua dimostrata capacità di connessioni interparlamentari, può costituire il punto di incrocio tra i due percorsi.